

Dario Fo, ti si vede il Brecht

Dal nostro inviato PRATO — Dario Fo invoca Brecht contro Brecht: bisogna combattere (come ammoniva B.B.) l'effetto intimidatorio dei classici. Dunque, perché non riscrivere da cima a fondo l'Opera da tre soldi? Anzi, dato che ci siamo, perché non rifarsi, nella riscrittura, al modello già usato da Brecht, la settecentesca Opera dello straccione dell'inglese John Gay?

Tutto bene, come premessa. Del resto, e per non andare troppo lontano, qualche anno addietro Elvio Porta aveva adattato il testo di Gay-Brecht, in chiave partenopea e post-bellica, nella sua Opera de' muorte e' famma.

In questa Opera dello sghignazzo, che si rappresenta, in prima assoluta, qui al Fabbricone (ma produttore è lo Stabile di Torino), si proclama invece, da principio, essere il quadro storico-ambientale quello del copione originaria, la Londra del Settecento, ma subito lo si contraddice, con una serie di aggiornati riferimenti al nostro tempo e al nostro paese. Peraltro, i personaggi mantengono grosso modo i nomi primitivi e le relative attribuzioni: Gionata Geremia Peachum, grande organizzatore dello sfruttamento della cattiva coscienza dei ricchi; il capitano Macheath Messer, bandito e rapinatore; il capo della polizia, Lockit, fratello amico di Macheath; e, dal lato donnesco, la moglie-collaboratrice di Peachum, Celia; la figlia Polly, che Macheath sposa clandestinamente, attardandosi l'odio del padre di lei; Lucy, figlia di Lockit, pure sedotta e resa incinta dal gangster, la prostituta Jenny, ex amante di Macheath, che lo tradisce per denaro e per gelosia.

Senonché Peachum, industriale dell'accantonaggio, punterà piuttosto sulla «Pieta di Stato» (cioè sull'assistenzialismo) che sulla carità privata. Macheath sarà specializzato in sequestri e altre attività criminali che implicano strette

Nell'«Opera dello sghignazzo», in scena a Prato, l'aggiornamento del testo di John Gay, e della sua più famosa rielaborazione, rimane in superficie e non propone significati davvero nuovi



Maurizio Micheli (con Carla Cassola e, a destra, con Nada) in due momenti dell'«Opera dello sghignazzo» allestita da Dario Fo

complicità di pubblici poteri e potenze (banche, magistrati, ministri, ecc.). Quanto a Lockit, non avrà molto da cambiare, così come le varie Polly, Lucy, Jenny, cui si concederà qualche più estremo ammodernamento, ivi compreso un surrettozioso esplodere di coscienza femminista, comunque privo di conseguenze sugli sviluppi della vicenda.

Ecco il punto: poiché, in buona sostanza, Dario Fo conserva le situazioni dell'Opera (delle Opere) cui si è richiamato, e la loro sequenza, ne risulta non una reinvenzione, ma una superficiale riverniciatura. Muta il lessico, non il linguaggio, che rimane come imprigionato nello schema di Gay (o anche di Brecht). Le cose nuove sono dette, e non

dimostrate. E, in definitiva, di che novità si tratta? Drogati veri e finti entreranno nel cerchio dell'impresa Peachum; il bordello dove Macheath trova provvisorio rifugio lo vedremo ribattezzato Sexy house; e nella famosa canzone di Jenny si parlerà, in funzione liberatoria o meglio apocalittica, non di una nave pirata, ma di un'astronave di extraterrestri. E ancora, l'esercito di picciotti che Peachum vuol mettere in campo, per ricattare le autorità, sarà composto di immigrati, di gente del terzo mondo; qui, come altrove, l'elemento di pertinenza (Londra, l'Inghilterra) dovrebbe riacquistare il sopravvento, ma col respiro dell'attualità (come quando si evoca la tragedia irlandese); però, duole dirlo, in termini di

spettacolo non siamo troppo al disopra del tipico numero «esotico» delle riviste di una volta. Un po' meglio va quando si tratta del carcere-labirinto, dal quale Macheath evaderà a suon di musica. Le allusioni al presente continuano ad essere epidemiche, anche se manifestate con una certa grevità di eloquio, ma, almeno, qualcosa del vecchio Fo, surreale e lunatico, prende corpo nell'azione visiva. In genere e soprattutto nei pezzi cantati, a funzione sono proprio le impennate «fuori tema», o quasi, intrise magari di un erotismo peccoreccio, che è abbastanza nella tradizione «bassa» del teatro italiano.

E il messaggio? A parte le notazioni sparse qua e là, ce

n'è un'ammucchiata verso l'inevitabile «lieto fine»: ma non se ne cava un gran costrutto, al di là dell'atteggiamento, caratteristico d'una cosiddetta «nuova sinistra», che consiste nel vezzeggiare le proprie delusioni, fra patetismo e ironia, rifugiandosi sull'ultima spiaggia del calcolo delle probabilità: la rivoluzione è come cifra che, prima o dopo, dovrà uscire, dall'urna del Lotto. L'impianto scenico (dello stesso Fo, come la regia e come i costumi, modellati sulle varie voglie dei nostri anni) ripetute, dichiaratamente, nelle liriche essenziali, quello d'una fabbrica. Ma, se il pontone sopraelevato, che accoglie la piccola orchestra, è comunque funzionale, il nastro trasportatore della catena di montaggio

serve solo a momenti, rischiando nel complesso di tramutarsi in un feticcio paralizzante. L'apparato fonico è imponente, adeguato ai volumi delle musiche, le quali, ovviamente, non hanno nulla da spartire con Kurt Weill. Le firmano Firenze Carpi e, quale collaboratore-arrangiatore, nonché direttore della band, Gaetano Liguori. La nostra nota di incompetenza ci vieta di entrare in dettaglio nell'argomento; ma, quanto a rock, reggae o rhythm and blues, crediamo di aver ascoltato compositori ed esecutori di miglior pregio. A ogni modo, gli strumentisti fanno il loro lavoro con impegno, ai pari dei danzatori-acrobati (Sara Biccica, Maria Pia Tudisca, Rodolfo Banchelli, Giancarlo Grottel).

La compagnia, in compenso, è di modesto livello, e mal assortita. I più attrezzati, come Cesare Gelli (nella recitazione) e Maria Monti (nel canto), sono anche i peggio utilizzati. Graziano Giusti è spesso un buon attore, ma come Peachum sembra solo il buon diavolo che non dovrebbe essere. E Maurizio Micheli, di Macheath, non ha né la protervia né il leggendario fascino. Nada Malanima (Polly), Violetta Chiarina (Lucy), Carla Cassola (Jenny), tutte insieme, potrebbero comporre un interprete passabile: a patto che una cantì, una reciti, e una si limiti a fare i gesti.

Ci corre però l'obbligo di riferire l'avvertenza di Dario Fo: che lo spettacolo, cioè, può mutare sera per sera. Quella di cui siamo stati cronisti (e, da cronisti, annotiamo calorosi, frequenti applausi, e anche parecchie risate) è, quindi, l'Opera dello sghignazzo di Dario Fo, «della Beggar's Opera di John Gay e da alcune idee di mio figlio Jacopo», edizione di domenica pomeriggio 6 dicembre 1981, nella città di Prato, spazio culturale «Il Fabbricone», dalle ore 16.20 alle ore 19.35, breve intervallo incluso.

Aggeo Savioli

Mostre e concerti alla rassegna di Reggio Emilia

A colpi di gong nell'universo delle percussioni

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Molte Biblie orientali riferiscono che l'universo prese forma dal suono e che il suono fu generato da un colpo di gong. Nella tradizione occidentale due colpi di gong sono appena sufficienti per annunciare l'inizio del secondo tempo in un teatro borghese.

Queste riflessioni, ci vengono suggerite meccanicamente da un massiccio metallofono (di quelli che metalisti orchestra sinfonica, normalmente in dotazione senza sapere troppo bene che farsene) posto all'ingresso della mostra di strumenti a percussione. Al primo piano del teatro Ariosto sono esposti sotto vetro non meno di cinquecento pezzi faticosamente riuniti, in cinque-sei mesi di ricerche, attraverso i protocolli più vari: alcuni forniti per gentile concessione del Musée Instrumental di Bruxelles, dal Pignorini di Roma, dai collezionisti privati; altri invece letteralmente scavati tra i fondi di magazzino (mai esposti nei cataloghi) di qualche museo italiano. Come è successo ad uno splendido doboce a forma di statuetta ritenuto fino al giorno prima un portacenere di gran pregio.

La mostra, che fa parte integralmente della rassegna di musica e teatro, (in corso con successo a Reggio Emilia fino a oggi, 8 dicembre) prodotta dal Teatro Municipale «Romolo Valli» attraverso l'Ater e l'Associazione Pulsus, offre una panoramica davvero eccitante: il pezzo più prezioso è un sistro dell'Antico Egitto (uno strumento femminile che veniva agitato nelle esecuzioni delle musiche di corte); il più moderno proviene invece dall'ultimo salone del Sim di Milano. In mezzo si trovano: caxixi di noce di cocco, maracas venezuelane, asuche brasiliane, doncos centro-africani (i cosiddetti «tamburi parlanti»), timpani sinfonici, membranofoni, percussioni a fessura, marimbas, nacchere.

La mostra è stata messa a disposizione delle scuole medie e elementari e delle rispettive scolaresche negli orari di tarda mattinata: questo collegamento con la didattica è infatti uno dei cavalli di battaglia della rassegna. Un numero più che adeguato di seminari ed incontri si è rivolto non tanto agli addetti ai lavori, quanto a quelle fasce ricostituite come il pubblico naturale del festival: un pubblico che normalmente segue le nostre iniziative musicali nel campo del jazz e della classica — dice il direttore del Teatro Municipale Zanon — e un pubblico di «curiosi» che vogliono migliorare della parola, indefinibile ma onnipotente, che di fatto è l'ingrediente indispensabile di qualsiasi iniziativa.

Oltre ai discorsi e concerti, Andrea Centazzo ha esibito l'altra sera i suoi Indian tapes, composizioni brevi per sole percussioni che collocano questo originale musicista ormai all'esterno della musica improvvisata, sempre più spesso intesa come genere. Indian tapes (premiato quest'anno dalla critica discografica) è indice di quella «linea di fuga» che il percussionista friulano ha dimostrato di voler percorrere già da qualche anno. Nel concreto, si tratta di una utilizzazione in chiave contemporanea dei ritmi delle tradizioni orali (focoloristiche) orientali e caribiche. Quella che Centazzo chiama una «serialità ridotta» nasce dalla alternanza e dalla combinazione dei suoni di una scala breve, dove in genere sono poste sullo stesso piano la «semplificata» e la «complessa» della struttura musicale: di fatto una si richiama all'altra, in una spirale limpida e suggestiva.

Benché circondato da un imponente kit percussivistico (compresi una cinquantina di gong) Centazzo limita la ricerca dei timbri ad una gamma indispensabile, sviluppando invece la ricerca sull'eco, sulla dissolvenza del suono, sulla risonanza, ponendosi in un contesto profondamente dissimile dall'«ideologia sonora» tout-court.

La rassegna è proseguita con parecchie novità tra le quali il concerto di Tony Oziey (uno dei padri della musica improvvisata inglese) e di Sylvio Guada con un programma di Kenaka, Stockhausen, Doo. E si concluderà proprio oggi con Mr. Sim and his Wonderland Steel Band, un gruppo originario dei Caraibi, stabilitosi in Olanda circa vent'anni fa.

Fabio Melagnini



Un western contro la violenza: in TV un film di William Wyler

È curiosa questa serie televisiva intitolata *Registi a Hollywood*. «Otto modi di essere autore»: sotto un'etichetta buona per qualunque uso, la Rai ha posto otto pellicole tutte interessanti, pure lontanissime tra loro. Il film di stasera (Rete 2, 20.40) per esempio, *La legge del Signore*, girato nel 1956 da William Wyler è uno dei pochissimi western diretti dal regista recentemente scomparso. Wyler, grande maestro della precisione e dei ritmi cinematografici, anche qui offre qualcosa di estremamente rigoroso. Si racconta la storia di una famiglia di quaccheri, coinvolta, involontariamente, nella guerra civile americana. La loro religione nega l'uso della violenza, anche per difendersi, così tutto il film si trasforma nella ricerca affannosa di una via (che alla fine sarà trovata) che consente di non imbracciare le armi. Gary Cooper, Dorothy McGuire, Anthony Perkins, Robert Middleton e Walter Catlett sono gli interpreti, e anche qui c'è qualcosa da dire a proposito del regista: Wyler, tra le sue capacità, aveva quella di dirigere al meglio gli attori, e anche *La legge del Signore* lo dimostra ampiamente.

TV E RADIO

- 9.00 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Slalom gigante maschile (1° manche)
- 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI di Luigi Faini
- 11.00 MESSA
- 11.55 AKATHISTOS «Antico inno a Maria»
- 12.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci Slalom gigante maschile (2° manche)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE «Mayering 1889» (2° parte)
- 14.30 UNA ROSA PER LA VITA 2°: Spettacolo condotto da Raimondo Vianello, con Sandra Mondalini e Della Scala
- 15.45 GOLFO DEL MESSICO Film - Regia di Michael Curtiz
- 17.20 TG 1 - FLASH
- 17.25 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.35 TOM STONY, Cartone animato
- 17.55 MERRY MEN
- 18.50 HAPPY CIRCUS Con il telefono Happy days: Una bara piena di dollari (ultima parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.45 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
- 21.35 LA VITA SULLA TERRA «Predatori e prede» (11° puntata)
- 22.25 MISTER FANTASY Musica da vedere
- 23.10 TELEGIORNALE
- 23.30 DSE - MEDICINA '81

- 10.00 CONCERTO DELLA CLAVICEMBALISTA ANNA MARIA PENAZZELLA: Musica di Domenico Scarlatti
- 10.30 IL CAVALLINO GONFO Film a cartoni animati
- 11.40 MERIDIANA - SERI, GIOVANI
- 12.05 LE STRADE DI SAN FRANCISCO «Questione di vita o di morte»
- 13.00 2 ORE TREDICI
- 13.30 LE GIRLS Film - Regia di George Cukor, con Gene Kelly, Kay Kendall, Mitzi Gaynor
- 15.30 IL POMERIGGIO
- 16.00 GIANNI E PIROTTA Telefilm: «Agenzia super esperti» TOM e MARY Cartoni animati
- 16.55 MCKILLAN E SIGNORA Telefilm: «Morte in caduta libera»
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA
- 18.05 SET - REPORTAGE CON IL CINEMA
- 18.45 WE LOVE YOU JOHN «Omaggio a John Lennon»
- 21.30 IL CONCERTO Film: «Musica pianistica di Franz Liszt eseguita da Michèle Campanella»
- 22.00 DELTA - FOTOGRAFIE (2° parte)
- 22.40 TG 3

- 17.00 INVITO Festa popolare «700 luglio tutta illuminata in allegria» a cura del gruppo Ets Commercianti di Barcellona. Partecipa Maurizio Nichi
- 18.15 SENZA TEMPO Cantautori alla ribalta. Incontro con Filippo Brunetti
- 18.30 L'OPERA DEI PUPPI (4° puntata)
- 19.00 TG 3 REGIONI
- 20.05 DSE - LA SALUTE DEL BAMBINO (2° puntata)
- 20.40 WE LOVE YOU JOHN «Omaggio a John Lennon»
- 21.30 IL CONCERTO Film: «Musica pianistica di Franz Liszt eseguita da Michèle Campanella»
- 22.00 DELTA - FOTOGRAFIE (2° parte)
- 22.40 TG 3

- Musica da riscattare: 9.32-15: Radioscuola 3131; 10: Spiciale GR 2 Sport; 11.32: Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11.50: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Cor'è la galoesca, con M. Viti; 13.41: Sound-Track; 16.32: Sessantatimmi; 17.32: «L'Enclave di Virgilio (al termine)»; 11.48: Succeda in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 13.35: Rassegna delle riviste; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Un corto discorso; 17: Medicina '81; 17.45-18: Spiciale; 21: Assistenti con le scimmie; 21.30: Interpreti delle nuove musiche; 22.30: Festival di Salsburg; 23: Il jazzon R. Nicolosi; 23.40: Il racconto di mazzanet.

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.10, 12.12, 14.15, 17.19 GR 1 Flash; 21.23; 23.03: Almanacco del GR 1; 6.10-7.40-8.50: La combinazione musicale; 7.00: GR 1 Lavoro; 8.40: Edicola del GR 1; 9: Grandi mare; 9.30: Musica; 10.12: GR 1 Flash; 10.15: Black-out; 11: Torino subito; 11.40: Ritorno di Oscar Wilde; 12.00: Ritorno di Oscar Wilde; 12.00: Mister; 14.28: Giuseppe, Giuseppe con F. Pini; 15.00: Erosipino; 18: Il post; 17.03: La gazzetta; 18.00: Combinazione suono; 19.25: Una storia del jazz; 20: Il separo; 20.45: Incontro con...; 21.03: Musica del GR 1; 21.30: Cronaca di un delitto; 22.00: Due in palcoscenico; 22.30: Aversario flash; 22.35: Audiotex; 23.03: Oggi al Parlamento - La telefonata.

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.00, 23.30, 24.00: Promossi ai termini: 8.50: I promossi ai termini.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

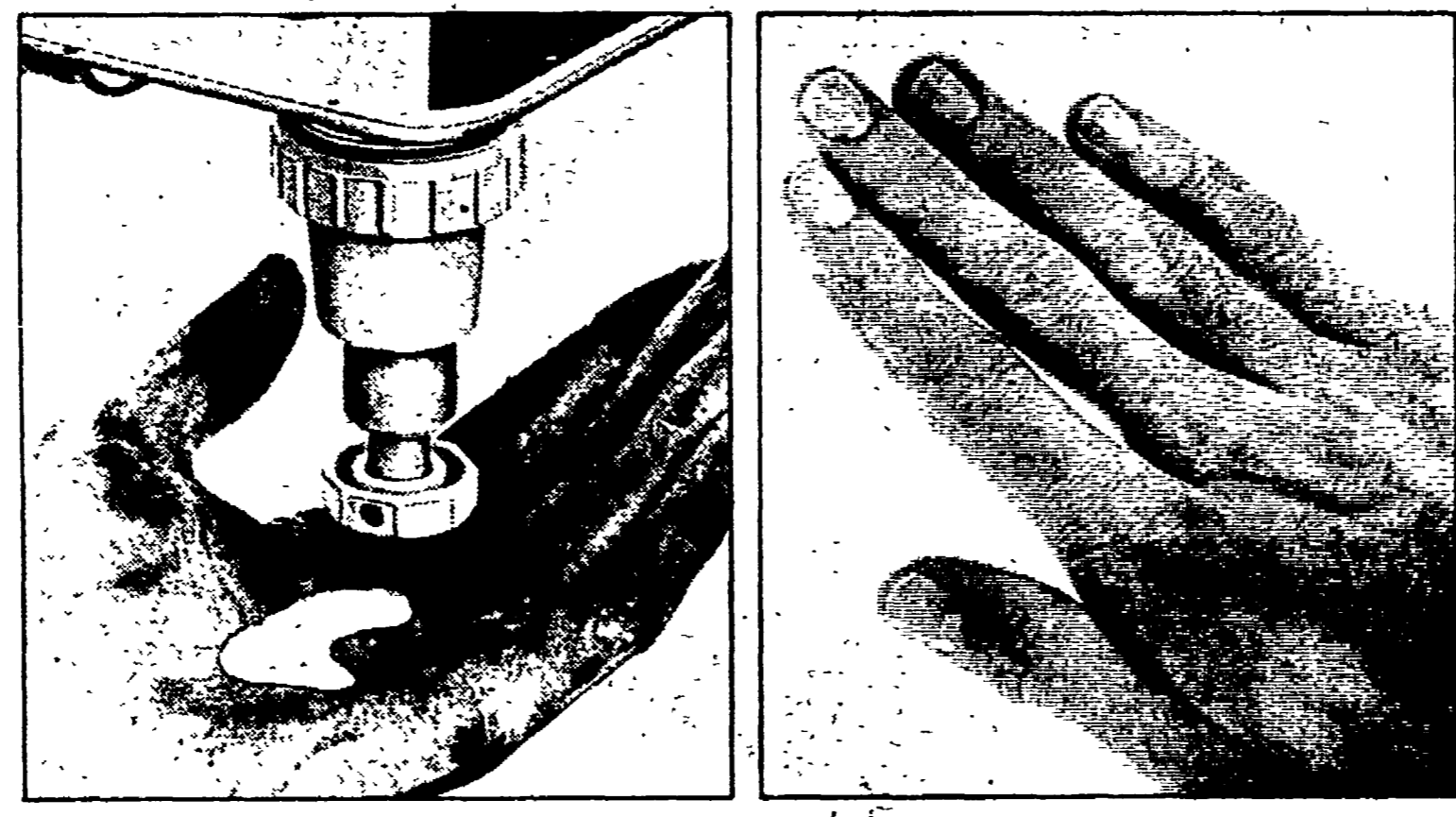
Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.



Johnson wax
DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARSE (MI)

MITTENTE
COGNOME E NOME _____

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL. _____

CAP _____ CITTÀ _____

FIRMA O TIMBRO _____